



non dall'età, potevano frequentare classi differenti («Fachklassen»). Nel corso del 17. e del 18. secolo l'insegnamento in classe non riuscì ad affermarsi capillarmente; la maggior parte delle scuole di paese usavano ancora il metodo dell'insegnamento individuale collettivo. Solo nella seconda metà del 18. secolo l'insegnamento in classe venne riscoperto sotto il nome di metodo normale, a cui, tra l'altro, è legato il nome di Francesco Soave. Il metodo normale si orientava verso il principio dell'omogeneità delle classi, che doveva venire garantita sia a livello di competenza che di disciplina. In questo tipo di scuola, che rappresenta un fondamento della scuola odierna, gli allievi venivano suddivisi in circa tre classi e ad ogni classe era attribuito un maestro che organizzava la lezione secondo norme stabilite da un'autorità scolastica centrale: i programmi e i metodi d'insegnamento, i materiali didattici e gli orari erano infatti prestabiliti. Un'altra forma di organizzazione scolastica, molto diffusa all'inizio del 1800 e quasi scomparsa 50 anni più tardi, era l'insegnamento reciproco o scuola di mutuo insegnamento («wechselseitiger Unterricht»). In questa scuola il maestro si occupava unicamente degli allievi più avanzati, che, a loro volta, attendendosi alle disposizioni del maestro, istruivano gli altri allievi. Le scuole di mutuo insegnamento hanno costituito, in un periodo caratterizzato da una scarsa disponibilità di mezzi, da numerosi allievi e da pochi maestri, un primo passo verso l'obbligo scolastico, diventato oggi una normalità.

Classe omogenea: un'opzione ancora valida?

Alla fine della sua ricostruzione storica, l'autore elenca quelli che lui ritiene essere i 12 «pericoli» della classe omogenea odierna e ribadisce che l'idea secondo la quale un gruppo di allievi coetanei apprenda le stesse nozioni, allo stesso tempo e con lo stesso metodo è ormai superata. Nella scuola di oggi si sente sempre più l'esigenza di differenziare e individualizzare l'insegnamento, un bisogno che sembra inconciliabile con la tradizionale classe omogenea. Per questo motivo, riprendendo in considerazione alcune caratteristiche delle strutture scolastiche dei secoli scorsi, come ad esempio il passaggio alla classe successiva non appena l'allievo ha raggiunto gli obiettivi previsti,

la frequenza di classi diverse a dipendenza della materia o la nomina di allievi avanzati o particolarmente dotati a monitori degli allievi più giovani o più deboli, si potrebbero trarre interessanti suggerimenti per la creazione di valide alternative alla classe omogenea.

Francesca Pesce

Note:

¹⁾ JENZER C., *Die Schulklasse. Eine historisch-systematische Untersuchung*, Berna, Peter Lang, 1991

²⁾ Alcuni cenni biografici sull'autore. Carlo Jenzer è nato nel 1937 ed è cresciuto a Bellinzona e a Soletta. Dopo gli studi di pedagogia, filosofia e letteratura francese alle Università di Zurigo, Berna e a Digione, ha insegnato in diversi settori scolastici e in ambito universitario. Dal 1969 è direttore della Sezione pedagogica del Dipartimento dell'educazione del Canton Soletta.

Attese e coinvolgimento dei genitori degli allievi del settore secondario inferiore in Francia

Una nota informativa del Ministero francese dell'Educazione nazionale e della Cultura ci fornisce dati statistici e comparativi sulla partecipazione dei genitori alla vita d'istituto e su alcuni dei temi principali che concernono l'inserimento sociale dei figli.

Interessante notare che la maggioranza dei genitori (76%) si augura che i figli possano proseguire gli studi fino a 20 anni e oltre. In larga misura (59%) ritengono che un inserimento professionale riuscito passi attraverso l'ottenimento di diplomi d'insegnamento superiore. I genitori di nazionalità straniera, tuttavia, pur credendo nella misura del 77% all'importanza di una lunga scolarità, vedono meno l'utilità dei diplomi professionali superiori a vantaggio di acquisizioni più pratiche. Va anche detto che il coinvolgimento di queste famiglie è basso per la frequente presenza di difficoltà linguistiche.

I genitori si sentono coinvolti soprattutto a livello di aiuto ai figli nello svolgimento dei compiti (in 6 casi su 10 ciò avviene regolarmente). Taluni però si sentono impreparati, altri partecipano per lo più alle riunioni d'inizio anno scolastico, senza provare

grande interesse. Solo il 17% si iscrive ad associazioni di genitori, ma ciò avviene in prevalenza quando il livello culturale è maggiore, senza coinvolgere molto le professioni meno qualificate (14,5% dei commercianti e 8% degli operai).

I genitori portatori di diplomi più elevati mostrano forti attese nei confronti dell'istituzione (87%), mentre solo il 42% dei modestamente diplomati nutrono forti speranze nei confronti della carriera scolastica dei loro figli.

La variazione delle attese è spiegata dal livello di formazione dei genitori. Questi giudicano soprattutto in funzione delle difficoltà incontrate dai figli; la spinta verso gli studi meno impegnativi è maggiore nelle famiglie meno diplomate.

Il 91,5% dichiara di aver avuto almeno un incontro con un docente dal momento dell'entrata dei figli al «Collège», ma il 61% afferma di averlo fatto solo nell'ambito delle riunioni d'inizio anno. Nella misura del 35% la richiesta di colloquio è partita dai genitori (anche qui si tratta in maggioranza di persone fortemente diplomate) e solo nel 4% dei casi dagli insegnanti.